



**Circolo di studio**  
**I principi organizzativi di un gruppo autogestito**  
**secondo il modello comunicativo-evolutivo**

*Sintesi dei partecipanti*

**Maggio 2002**

## Circolo di studio "I principi organizzativi di un gruppo autogestito secondo il metodo comunicativo-evolutivo"

1.o incontro 11 aprile 2002

Coordinatrice: Dott.ssa M. Gina Meacci

### CLASSI di RELAZIONE

Classe 1 - Un protagonista ed una condizione necessaria che è cond. nec. al protagonista (es: genitore-figlio, maestro-allievo)

Classe 2 - Due persone che sono contemporaneamente due condizioni necessarie e due protagonisti e l'obiettivo della relazione è il rapporto stesso (es: amicizia, coppia)

Classe 3 - La condizione necessaria non è cond. nec. né al rapporto né al protagonista ma all'obiettivo, al prodotto, ad una terza cosa che è fuori dalla relazione (es: rapporto di lavoro). L'operaio è esperto a fare un certo tipo di prodotto, io non sono la condizione necessaria a lui ma sono la condizione necessaria relazionale alla costruzione del prodotto e questo implica che se il mio rapporto con lui è un rapporto involutivo lui non si può mantenere come esperto specifico a quel lavoro. Farà un buon prodotto od un cattivo prodotto a secondo del rapporto che ha con me. Quando gli offro un rapporto evolutivo non lo offro perché lui evolva, lo offro perché lui possa mantenersi un esperto nel fare quel prodotto. Una cosa è la soddisfazione sul lavoro ed un'altra cosa è come tratta la condizione necessaria al prodotto.

L'obiettivo della relazione è fuori del rapporto.

Classe 4 - Relazione tra sé e sé

---

### Elenco dei principi organizzativi

- 1) Principio di collocazione relazionale adeguata alla classe di relazione
- 2) Principio di sede o spazio adeguato
- 3) Principio di tempo adeguato: orari e puntualità di ritmi o di considerazione del tempo nel modo più adeguato
- 4) Principio di onorario o di controprestazione o di scambio in un modo ampio
- 5) Principio di privacy: ogni relazione deve mantenere la privacy adeguata

alla classe di relazione

- 6) Principio di pertinenza e non pertinenza riguardo alla classe di relazione
- 7) Principio di autonomia- dipendenza adeguata alla classe di relazione
- 8) Principio di anonimato, opacità-trasparenza adeguato alla classe relazionale
- 9) Principio di adeguata chiusura organizzativa della relazione, senza inclusione di componenti estranei né esclusione di componenti inclusi nella relazione
- 10) Principio di prossimità-distanza adeguata alla classe relazionale
- 11) Principio di continuità-discontinuità adeguata
- 12) Principio di ingiustizia relazionale condivisa
- 13) Principio di cooperazione-antagonismo
- 14) Principio di compassione

Complessità è sinonimo di evoluzione.

Ci sono situazioni che sono semplici; per esempio tritare il prezzemolo è un'attività lineare perché sappiamo quale sarà il risultato dell'azione che intraprendiamo. Però molto spesso applichiamo lo stesso metodo a situazioni complesse ed allora si presentano due rischi: la situazione abortisce oppure esplode.

La soluzione semplice è sbagliata e noi non possiamo trattare le situazioni complesse come se fossero semplici. Tutte le situazioni che comprendono eventi relazionali sono situazioni complesse, perciò se noi applichiamo soluzioni semplici e facili da capire, queste sono sbagliate.

La complessità è molto misteriosa e non si può descrivere esaustivamente, allora usiamo delle metafore ed io userò la metafora della navigazione.

La navigazione come la complessità sono concetti che non possiamo né controllare né gestire. Una relazione intrapersonale, extrapersonale, di gruppo non si può né controllare né gestire, ma si può navigare. Nella complessità come nell'evoluzione si naviga e bisogna avere la mentalità del naviganti che sono persone umili, di rispetto, che sono consapevoli di stare sopra ad una cosa misteriosa; non sappiamo niente di quello che c'è sotto.

Proprio come quando navighiamo e non sappiamo se siamo sopra ad un fondale di sabbia o stiamo passando sopra ad un veliero romano, non sappiamo che pesci ci sono: non sappiamo, però possiamo navigare.

Per darvi subito un'indicazione, essere la coordinatrice di un gruppo necessita essere un navigatore della complessità perché gli eventi che si produrranno in un gruppo sono complessi. Se non sono complessi vuol dire che si sta violentando la natura di quell'evento relazionale perché tutti gli eventi relazionali sono complessi, però uno li può semplificare e se uno li semplifica o li abortisce o li fa esplodere.

Noi non possiamo generare la complessità perché questa si genera da sola se non viene violentata la natura; si genera come fenomeno inerente agli eventi relazionali se funzioniamo con buoni principi di organizzazione. Pur non potendo generarla,

possiamo avere delle modalità che permettano alla complessità di autosvilupparsi, oppure possiamo rovinarla ed impedire questa generazione.

Per esempio: si avvicina il nostro figlio adolescente e ci dice: "Stasera vado al cinema"; in quel momento inizia un evento relazionale tra lui e me ed a seconda di come gli rispondo posso generare la complessità del rapporto relazionale, posso farlo abortire od esplodere (anche se dico a me stessa "Stasera vado al cinema" inizia un evento relazionale tra me e me).

Essendo io la condizione necessaria per mio figlio, sono io che posso impedire o non impedire la generazione della complessità.

Posso rispondergli: "Ah sì! E che cosa vai a vedere?" allora inizia un navigare in modo tale che la complessità si può generare e quando torna mi può raccontare i commenti sul film od io posso chiederglieli quindi generare un'ulteriore complessità dell'evento relazionale.

Potrei invece dirgli: "Stasera non esci" e lui risponde che fa quello che vuole e se ne va: in questo caso l'evento relazionale è concluso. Se mentre leggo il giornale gli dico: "Fai come vuoi", questo è un rapporto abortito.

Se le situazioni complesse le teniamo in pugno e quindi diciamo a nostro figlio che vuole andare al cinema: "No, non vai", allora facciamo esplodere il rapporto relazionale e queste sono le comunicazioni ed i rapporti autoritari. In un gruppo ci può essere un coordinatore che tiene in pugno il gruppo ed è autoritario; quello che succede è che nel gruppo non si può generare la complessità e allora vengono fuori tutti prodotti involutivi: liti e dinamiche innavigabili fra i partecipanti, esplosioni perché abbiamo un'implosione o involuzione della complessità. Può essere che quando mio figlio mi dice: "Vado al cinema", io accolga questo lasciando che mi sfugga di mano come se fosse sabbia che mi passa tra le dita della mano. Allora lui potrà andare al cinema o non andare al cinema (non ha importanza da questa prospettiva) ma il rapporto relazionale è abortito, non viene sostenuto.

Questo tipo di coordinazione è quando c'è la sensazione che non si arriva a niente, non c'è vitalità, il gruppo si frammenta, si disperde, langue e va a finire perché è stata abortita la complessità. Questo succede anche nei rapporti di lavoro, di amicizia, nella coppia ed anche nel rapporto con se stessi (come nella depressione perché quella persona non può avere principi di organizzazione che permettano un rapporto di complessità, l'energia per sostenere). Come nelle imprese eroiche bisogna avere l'energia per cercare, l'energia per trovare, l'energia per sostenere: bisogna avere le mani prensili. La complessità è misteriosa, meravigliosa e potente ed è distruttiva quando non può essere. Perché la complessità o è o altrimenti è violenta nella sua esplosione e nel suo abortire.

I principi organizzativi sono tutti ugualmente importanti. Bisogna navigare ed il Nord sono i principi di organizzazione. Allora la barca è una buona barca che può navigare nella complessità.

E' come per fare il tè al limone: abbiamo bisogno del fuoco, dell'acqua, del tè, del limone, della teiera e di una tazza; non è che il tè è più importante dell'acqua e

l'acqua più importante del fuoco, hanno tutte un ruolo per l'evento tè al limone: se manca un componente, non c'è il tè al limone.

Un principio di organizzazione è la COLLOCAZIONE dei partecipanti all'evento relazionale, il loro ruolo nell'evento.

Se io ho davanti un allievo, la nostra collocazione è quella di essere io la condizione necessaria e lui il protagonista, ugualmente con un figlio; se sono con un'amica la collocazione è che io sono coprotagonista, lei è coprotagonista e tutte e due siamo le co-condizioni necessarie alla complessificazione del rapporto. Un evento relazionale complesso ha bisogno di una collocazione dei propri componenti all'evento relazionale stesso.

In un gruppo c'è bisogno di una condizione necessaria e partecipanti perché la complessità si autogeneri. Come si fa a navigare la complessità in un gruppo autogestito? Un gruppo autogestito non vuol dire un gruppo senza un coordinatore ma è senza un coordinatore esperto; il coordinatore è ogni volta un partecipante anche se diverso, un gruppo senza coordinatore va alla deriva. Quando vi trovate, la prima cosa è decidere chi coordina, ogni volta a turno, si può chiamare moderatore ed è la persona che aiuta lo svolgimento della riunione. Ha un'importanza più che relativa il livello di complessità della frontiera personale individuale di un gruppo che inizia; quando un gruppo si forma ha una frontiera personale appena nata e la complessità è analoga, importa relativamente che voi vi conosciate da tempo e fuori, che siate persone evolute, complesse. Questo gruppo di Circolo di Studio è un gruppo nuovo e la frontiera culturale è nuova, perciò è semplice e l'interessante è che se i partecipanti hanno una frontiera personale complessa la frontiera culturale del gruppo acquisirà una profondità lungo il percorso. Il punto di partenza è che il gruppo è appena nato e la frontiera culturale si sviluppa, deve dispiegarsi, deve rendersi complessa. Allora un gruppo quando inizia non può lavorare senza coordinatore o moderatore di quel preciso evento (dare la parola ai partecipanti, orario da rispettare, ordine del giorno); è quello che propone e sostiene i principi di organizzazione di quell'evento relazionale. E senza di questo non importa se la frontiera personale dei partecipanti è altamente complessa: come gruppo o esplosione o abortisce.

Bisogna tenere chiaro quali sono i contesti dell'evento relazionale. Voi avete navigato a turno durante le riunioni passandovi spontaneamente il testimone, ma è meglio dire: "Oggi chi prende il testimone?".

Ci sono persone che si pongono negli eventi relazionali con una mentalità complessa pur non conoscendo niente della complessità. Vuol dire che queste persone hanno avuto condizioni necessarie abbastanza buone che hanno permesso loro di generare la complessità e di essere persone complesse. A queste persone viene spontaneo comportarsi in modo complesso, ma è perché tante persone nella loro vita sono state persone che gli hanno dato buoni principi di organizzazione per far sì che potessero generare una visione complessa del mondo pur senza sapere niente della complessità. L'evoluzione è una grandissima forza, guardiamo le piantine che nascono sul marciapiede da tre chicchi di terra.

Quando uno lavora con la complessità non ha carte di navigazione, perché la complessità è sconosciuta, possiamo arrivare a posti sconosciuti e da strade sconosciute. Io oggi non sapevo dove andavamo a parare.

E' diverso da quando uno legge, lì c'è una carta di navigazione. Nelle situazioni di apprendimento uno dovrebbe sempre dire al protagonista: "Dillo con le parole tue, appropriati dei concetti con le tue parole", questo vuol dire apprendere e rendere complesso quello che una persona sa.

Noi parliamo di frontiera personale, di frontiera culturale solo per spiegarci, poi ognuno può usare le parole che vuole, l'importante è che questi concetti diventino complessi in ognuno di noi; è vero che a volte succedono questi miracoli naturali nei quali un gruppo si autoorganizza senza che la "collocazione" sia neanche nominata, però la complessità può essere come un mare in tempesta che ci squassa; se noi ci atteniamo ai principi di organizzazione abbiamo una buona barca, la barca più adeguata. Allora quando voi organizzate un gruppo autogestito è una buona costruzione di barca che in ogni riunione ci sia sempre una persona che tiene il timone. Se è sempre la stessa questa è una violazione, la persona diventa un usurpatore e non si genera la complessità perché il gruppo autogestito ha come principio di organizzazione l'autogestione che vuol dire che i ruoli devono essere intercambiabili.

Invece in questo momento siamo un gruppo in cui c'è l'esperto che avete scelto per condurre la riunione ed è lui che deve coordinare.

Altro principio di organizzazione è il TEMPO fondamentale per costruire una barchetta.

Noi decidiamo di lavorare dalle 21; se uno di voi arriva alle 21,10 è una cosa ma se io arrivo alle 21,10 è una cosa totalmente diversa, perché io sono la condizione necessaria e sono quella che tiene i principi di organizzazione. Quando una persona è collocata nel ruolo relazionale di condizione necessaria è lei che tiene i principi di organizzazione dell'evento relazionale. Se arrivo alle 21,10 una volta perché mi capita un imprevisto è accettabile, se sono sempre in ritardo questo vuol dire che sto violando la possibilità di generare complessità.

In un gruppo autogestito dovremmo dire: "Oggi ci troviamo da quest'ora a quest'ora, facciamo un intervallo alla tale ora" e tutti devono rispettare attentamente le regole date. Oggi abbiamo cominciato più tardi per una serie di ragioni: firmare, farsi soci e allora uno sarebbe tentato di finire più tardi e questa sarebbe una violazione. A me piacerebbe continuare, ma sarebbe un pensiero semplice. Se io rimanessi con voi fino alle 23,20 e facessi rimanere anche voi è come se vi trasmettessi che io sono la padrona del tempo, come se il tempo fosse addomesticato da me e non è così. Io subisco che alle 23 noi finiamo come lo subite voi, ma lo faccio perché il tempo non mi appartiene, l'unica cosa che mi appartiene è il mio tempo, non il tempo. Sarebbe molto onnipotente finire alle 23,20 da parte mia.

Il tempo passa al di là di quello che io voglio o non voglio.

Se rappresento il corso della mia vita con una linea, incomincia da un punto che è la mia nascita e supponiamo che sia arrivata su questa linea ad un certo altro punto; posso vivere in questo punto con un vissuto del tempo che mi faccia apprezzare l'avventura che ancora mi manca da vivere oppure posso vivere pensando a come ero, pensando alle cose che non ho fatto, pensando alle opportunità che non ho potuto cogliere, posso pensare tante cose e questo è il momento nel quale io perdo il senso del tempo e quando uno perde il senso del tempo perde la possibilità di "complessificarsi". Il tempo della nostra vita è limitato.

Allora bisogna essere modesti, ci muoviamo in un mondo che è misterioso.

E' come se ogni principio di organizzazione collegandosi a tutti gli altri facesse un arazzo, un tè al limone, una barca.

Se per esempio il principio di organizzazione del tempo viene meno è come se si formasse una falla nella barca e a questa seguono tante altre falle e la barca diventa un colabrodo. Quindi bisogna stare attenti a tutti i principi di organizzazione perché si fondono tra loro.

La SEDE è altrettanto importante. Deve essere una sede stabile e dovete mantenere la stessa metodologia di stare nella sede: in cerchio, intorno ad un tavolo. Io arrivando stasera non potevo dire facciamo il cerchio, perché avrei violato la vostra sede perché voi invece eravate abituate a stare intorno al tavolo. Se c'è una condizione necessaria, la sede è responsabilità della condizione necessaria; nel gruppo autogestito le modalità di stare nella sede possono invece cambiare se subentrano eventi imprevisti; se invece c'è la condizione necessaria e succedono cose per cui l'assetto deve cambiare la riunione deve essere sospesa.

Circolo di studio "I principi organizzativi secondo il metodo comunicativo-evolutivo di un gruppo autogestito"

2.o incontro 11 aprile 2002

Coordinatrice: Dott.ssa M. Gina Meacci

### Domande delle partecipanti

1) Quando parla di frontiera di gruppo, frontiera personale del gruppo, frontiera culturale del gruppo si devono intendere come sinonimi?

Risposta: SI

2) Cosa ne pensa di non avere aperto gli incontri con l'esperto alle altre donne del gruppo della Segreteria?

Risposta: credo che quello che avete fatto vada bene perché un gruppo autogestito può decidere le sue regole, l'apertura o la chiusura può essere gestita secondo la frontiera culturale del gruppo.

3) Sul principio del tempo. Noi diamo ai nostri figli piccoli degli orari per dormire e loro pretenderebbero che i loro stessi orari li rispettassimo anche noi, cosa che non possiamo perché siamo adulti. Però questo rispetto del tempo possiamo sostenerlo in altri momenti: essendo puntuali a portarlo a scuola o ad andare a riprenderlo, puntuali su altri impegni dandogli così l'esempio e facendogli vedere che noi rispettiamo gli orari verso di lui.

Risposta: Certo. La ragione per cui un genitore non va a letto alla stessa ora del figlio è perché è adulto.

4) Sulla complessità. La donna è biologicamente complessa attraverso la gravidanza e il parto, genera complessità?

Risposta: no, non è così. La femmina genera complessità biologica con la gravidanza ma non è detto che generi complessità. Tutti gli esseri viventi sono complessi. La complessità biologica della femmina umana è equivalente alla complessità biologica della coniglia. Quello che le differenzia è la generazione di complessità culturale; noi condividiamo con le scimmie antropomorfe più del 98% del codice genetico, ma l'essere umano è un creatore di complessità culturale.



## Principio organizzativo DIPENDENZA-AUTONOMIA

Noi esseri umani siamo solitari come i gatti e sociali come i lupi che sono i progenitori dei cani.

Il gatto è un animale solitario che ha una situazione di estrema dipendenza finché è piccolo, come tutti i piccoli, ma quando diventa un gatto esperto si estingue completamente la dipendenza e va per conto suo.

I lupi formano invece una comunità che è strabiliante nel senso che hanno legami stabili, forti ed amorevoli come gruppo. Cacciano tutti insieme in grandissima collaborazione e mangiano prima i piccoli ed i deboli.

Noi non siamo in un punto medio tra il gatto ed il lupo, noi siamo il gatto e il lupo e vuol dire che se da un lato abbiamo necessità dell'autonomia e vogliamo fare a modo nostro, dall'altro abbiamo necessità di relazioni e di socializzare. Sicuramente a voi hanno detto, come se fosse un difetto: "Tu vuoi fare di testa tua" perché il concetto era che bisognava pensare ed agire con la testa dell'autorità ma oggi sappiamo che comportarsi così è molto rischioso e involutivo. Einstein disse che i tedeschi, con le innumerevoli generazioni di genitori ed insegnanti autoritari, non potevano fare altro che seguire Hitler.

Il pericolo è che essere plasmati dalle autorità ci renda involutivamente dipendenti e che rimaniamo in stato di suggestionabilità verso qualunque autorità e questa è una situazione di rischio. Quindi non poter sviluppare la nostra "gattità" è una situazione pericolosa.

Ci sono tantissimi casi e molto inquietanti sul fatto che le persone dipendenti ubbidiscono con una ubbidienza "dovuta" a qualsiasi autorità. C'è un autore che riporta i risultati di una ricerca sui copiloti di un aereo e sulle infermiere, ambedue i casi sono persone che lavorano in una struttura fondamentalmente autoritaria. Una compagnia di ricerca ha fatto uno studio con simulazioni di volo e voli reali, nel quale il pilota, nella simulazione, cominciava a sbagliare nella guida dell'aereo e nessuno dei copiloti è stato in grado di dire al comandante che sbagliava, anche se questo poteva portare alla perdita della loro stessa vita. E lo stesso succedeva nei voli reali. Questo è il rischio della "lupità". L'altra situazione era ambientata tra le infermiere di un ospedale dove una persona telefonava dicendo che era il dottore Rossi, nome che non era nella lista dei medici dell'ospedale, e ordinava all'infermiera di dare al paziente una dose irragionevole di una certa medicina pericolosa che non era nella medicheria dell'ospedale; il 98% delle infermiere è stata fermata quando stava dando la medicina al paziente.

Questi casi evidenziano l'impossibilità, per dipendenza dall'autorità, di dire di no.

In Argentina c'è stata una legge che scagionava i generali e gli ufficiali dalle accuse di assassinio e torture perché avevano ricevuto ordini, così come nel processo di Norimberga. Questo perché c'è ancora nella nostra cultura il concetto che l'obbedienza è dovuta.

Senza l'autonomia non si può evolvere e non si può diventare un sistema complesso che è autonomo organizzativamente.

Per esempio noi siamo autonomi organizzativamente nella prospettiva biologica: cioè abbiamo bisogno di cibo, ma per la purificazione del sangue non abbiamo bisogno di un apparecchio che ci faccia la dialisi perché ce la facciamo da soli; abbiamo bisogno di bere dell'acqua ma il lavoro di purificazione e distribuzione dell'acqua lo facciamo noi e questa è l'autonomia mentre la dipendenza è il bisogno dell'acqua.

Se siamo individui che socio-mentalmente abbiamo bisogno di un apparecchio come quello della dialisi rispetto ai gruppi, alla coppia, ai figli significa che siamo funzionalmente dipendenti da apparecchiature, che in questo caso sono altri esseri umani e questo è sbagliato. Un adulto con una frontiera personale abbastanza complessa può essere dipendente ma non "funzionalmente" dipendente. Può fare da solo le cose necessarie per la sua vita ed entra in rapporto con altre persone per diventare più complesso, per formare sistemi più vasti.

Voi vi riunite insieme per studiare i gruppi autogestiti, ma teoricamente i vostri mondi affettivi, cognitivi e sociali li potete organizzare da soli; può essere più bello se lo fate con un'amica, un marito però uno lo sa fare anche da solo e questa è quella situazione che va dalla "gattità" alla "lupità" e ci porta ad essere così particolare come specie.

Possiamo dire che c'è una dipendenza evolutiva ed una involutiva e così c'è un'autonomia che è evolutiva ed una che è traumatica (es: bambino di strada in Brasile che deve arrangiarsi ed abita da solo. E' apparentemente autonomo ma è un'autonomia traumatica e rimarrà in lui una dipendenza evolutiva che non ha mai vissuto, perciò è un soggetto a rischio di un usurpatore perché non ha una autonomia che avanza mentre la dipendenza evolutiva arretra; in lui l'autonomia traumatica ha sostituito drammaticamente la dipendenza evolutiva).

A noi succede così quando le nostre condizioni necessarie non ci lasciano dispiegare la dipendenza evolutiva ed allora bisogna arrangiarsi per conto nostro, ma questa è un'autonomia traumatica.

Un gruppo deve essere abbastanza gruppo di lupi per generare una cultura di gruppo, un legame culturale, un senso di appartenenza. Usare "noi" vuol dire che è stato sviluppato il vincolo "lupi", animali sociali ma nello stesso tempo dobbiamo permetterci di essere anche un gatto. Voi siete allo stesso tempo e gatte e gruppo di lupi. Le relazioni funzionano come una relazione complessa quando queste due nature sono in un equilibrio dinamico e vuol dire che a volte si va più verso il gatto e a volte si va più verso il lupo.

Un gruppo quando nasce ha la necessità di dare tra i componenti le regole del gruppo; quando è necessaria una condivisione comune bisogna essere lupi, è per natura.

Un gruppo autogestito deve tenere presente che quando si naviga nella complessità non basta una barchetta di legno o di plastica per scivolare nel mare tranquillo della complessità, nella complessità noi navighiamo con un sottomarino che è della stessa materia complessa della complessità in cui noi navighiamo. I principi di organizzazione sono istruzioni per costruire sottomarini perché non abbiamo carte

di navigazione in quanto la complessità cambia continuamente. Con un buon sottomarino noi andremo quasi certamente verso un posto evolutivo mentre con un cattivo sottomarino andremo sicuramente verso un punto involutivo perché la complessità è come se fosse Dio ed il Diavolo allo stesso tempo, dipende dal nostro sottomarino e quindi da noi, in qualche modo. Anche se gestisco le cose bene ci saranno comunque perturbazioni, alcune che vengono dall'esterno del sottomarino, altre che vengono dall'interno. Un sottomarino che naviga nella complessità non vuol dire che tutti ci vogliamo bene ed andiamo tutti d'accordo, si deve anche litigare. Se non usiamo bene i sottomarini in un certo ambito poi li scarichiamo in un altro ambito che non è quello adatto. Le componenti del sottomarino sono diverse, i comportamenti dei gruppi dei lupi sono diversi, le funzioni sono diverse, non devono essere fisse, cioè non dobbiamo reagire sempre con lo stesso comportamento precostituito: una persona non deve essere sempre rabbiosa né sempre armoniosa.

Ognuno in un gruppo deve avere la doppia prospettiva, da gatto e da lupo. Non si può correre il rischio di diventare un gatto e basta né perdere la propria identità di gatto per amore della "lupità" e questo a volte è un equilibrio molto difficile. Però in un gruppo autogestito il coordinatore deve tenere presente questi due comportamenti e che quella gatta domani potrà essere in un altro modo finché può arrivare il momento nel quale a questa gatta uno può, come coordinatore, farle vedere che forse può sviluppare meglio la sua "lupità" in un altro gruppo perché non tutti i gruppi sono adeguati alla nostra lupità.

Per essere complessi bisogna essere umili, la complessità è sconosciuta, è un mare immenso. Queste sono le prime generazioni di sottomarini che stiamo costruendo. Quando parliamo di questi principi di organizzazione bisogna essere coscienti che sono principi universali e sono alla base di tutti i rapporti.

Può anche essere che ad un certo punto un gruppo abbia fatto il suo corso. Ci sono alcuni gruppi che sono teoricamente infiniti: per esempio le amicizie perché l'obiettivo dell'amicizia è l'amicizia, l'amore è teoricamente infinito perché l'obiettivo dell'amore è l'amore; ma quando gli obiettivi non sono il rapporto stesso non è così: per esempio, ci riuniamo in gruppo per studiare i principi organizzativi dei gruppi autogestiti, ad un certo momento l'argomento di studio si esaurisce e finisce il gruppo. Può darsi che per studiare questo noi costruiamo un gruppo che è un sottomarino malformato ed allora può darsi che duri all'infinito e questo non è un gruppo evolutivo; lo è solo se il gruppo cresce, allora l'obiettivo del gruppo diventa la crescita del gruppo in numero ed in qualità, si complessifica. Credo che è come se noi avessimo la fantasia di costituire istituzioni perenni. Una istituzione perenne è una istituzione da lupi che praticamente passano la vita nello stesso branco, ma noi non siamo così perché viviamo in molteplici istituzioni allo stesso tempo, in molteplici gruppi ed ambienti, noi siamo lupi nel senso del profondo collegamento sociale che abbiamo nella nostra stessa natura. Nello stesso tempo ognuno ha voglia di stare per i fatti suoi, di pensare per i fatti suoi, non vuole omologarsi troppo ai gruppi ed i gruppi che esigono una omologazione eccessiva sono gruppi involutivi. Un gruppo per mantenere la complessità ha bisogno di mantenere l'autonomia dei suoi partecipanti, perciò deve rispettare le diversità, però le diversità non devono

sopraffare. Se A sente in un modo e B sente in un altro ad una riunione, né A può sopraffare B, né B può sopraffare A: potranno rimanere in conflitto ma senza una sopraffazione e con un reciproco senso di "gattità". Per esempio, se io dico: "Mi fa caldo", non c'è nessuno al mondo che mi può dire: "Tu sei matta", ma sicuramente può dire: "A me no".

Bisogna riuscire a far convivere il bisogno di "gattità" e di "lupità" tenendo presente che a volte sono profondamente in conflitto. Bisogna fare dei patti dentro di noi ma anche con le altre persone, ma prima di tutto è importante il patto dentro di noi tra autonomia e dipendenza. A volte succede che queste due nature convivano abbastanza armoniosamente tra di loro, a volte uno ha un bisogno disperato di stare con qualcuno; i gruppi nascono anche così, come è successo nel gruppo della menopausa in cui il mercoledì c'era un gran bisogno di "lupità" oppure nel caso delle donne incinte che sentono il bisogno di parlare tra di loro. Ci sono invece delle persone che sono quasi esclusivamente gatti (il navigatore solitario, chi va a scalare l'Everest da solo, gli emigranti che partivano da soli come dovevano fare appello alla propria "gattità"!).

Certo se io in questo gruppo volessi studiare Freud non sarebbe questione di "gattità" o "lupità", io da questo gruppo dovrei andare via, dovrei fare un patto con un altro gruppo che studia Freud, perché questo gruppo ha fatto il patto di studiare i principi organizzativi nell'evoluzione. Questa non è una questione di compassione, di autonomia, di dipendenza ma del perché stiamo insieme, noi stiamo insieme per un patto preciso, uno scopo di studio.

### Principio organizzativo PERTINENZA e NON PERTINENZA

Ci sono temi che sono pertinenti al gruppo ed altri no. Non sono assoluti, ma dipendono dall'obiettivo e da ogni gruppo. Ogni gruppo ha bisogno di un collante che è un tema. Il fatto di stare bene insieme, di volersi bene è necessario ma non è sufficiente, altrimenti il gruppo comincia a sfilacciarsi, perché il collante è "noi ci troviamo per" e proprio perché ci troviamo bene e ci vogliamo bene per quello ci siamo scelti per fare quella cosa.

### Principio organizzativo CONTINUITA' e DISCONTINUITA'

Un atomo è formato da protoni ed elettroni. Gli elettroni devono avere una certa distanza e devono a momenti girare con una continuità ed a momenti girare con una discontinuità. Tutti i fenomeni, sonno-veglia, fame-sazietà, ecc... hanno come un momento nel quale la cosa si dà ma non si può dare in termini indefiniti. Un rischio dei gruppi, ma anche delle coppie, ma anche delle singole persone è non mettere discontinuità, vedersi sempre e fare tutto insieme. E questo è la perdita del senso di continuità e discontinuità. E' necessario dare delle scadenze in cui il gruppo si vede e rispettarle; se per il fatto che stiamo bene insieme intensifichiamo le

scadenze, introduciamo una continuità sbagliata ed una violazione al principio della discontinuità. Ogni gruppo deve trovare un ritmo che sia un ritmo evolutivo: il vedersi e il non vedersi. A volte la discontinuità può essere vissuta come mancanza di amore, abbandono o indifferenza ed allora noi non rispettiamo la discontinuità.

Supponiamo che io abbia un paziente che vedo il giovedì alle 13 e questo glielo dico al primo incontro quando facciamo il patto di iniziare la terapia e decidiamo insieme l'orario dei nostri incontri; la complessità è immensa ma è molto precisa. Supponiamo che dopo un mese dica al paziente che il giovedì successivo non posso vederlo, lui mi può dire che poiché non ci possiamo vedere giovedì allora ci vediamo martedì; se acconsento, nella seduta del martedì, parlando di altro, mi dice delle cose orribili riguardo al mio operato fintanto che io mi rendo conto che quando io gli dico: "Ci vediamo il giovedì alle 13" non gli sto dicendo che ci vediamo tutti i giovedì perché ci saranno alcuni giovedì che sono vacanza, altri in cui lui non potrà, altri in cui io sarò occupata, allora capisco che io non ho detto che ci vedremo tutti i giovedì ma ho detto che ci vedremo il giovedì. Allora se io un giovedì lo salto non è una violazione della continuità-discontinuità, perché questa continuità-discontinuità è nell'ordine della vita. Voi vi riunite il martedì, ma se martedì è festa non vi riunite e non dovete dire che siccome martedì è festa allora ci vediamo mercoledì, e così, se io salto una riunione del giovedì al mio paziente non gli succede niente e comportandomi altrimenti avrei costruito una continuità falsa.

Mettiamo che io abbia una catena di 25 molecole di carbonio, se un'altra molecola viene aggiunta nel punto 14 questo composto ha una funzione che è totalmente diversa se la stessa molecola è messa nel punto 16 e così funziona tutto. La componente è la stessa ma spostandola provoca effetti diversi.

Dentro questo sottomarino i contenuti possono essere immensi, innumerevoli e indefiniti e la ricchezza, la mobilità, lo morbidezza, la flessibilità di contenuti sono date dalla stabilità di questi elementi.

Allora se io dico che ci vediamo giovedì e ci vediamo giovedì questa è una cosa stabile, se io incomincio a cambiare la seduta una volta perché lui non può e la passo a mercoledì, l'altra volta perché è sciopero la passo al martedì allora non c'è modo di generare la flessibilità di contenuti perché tutto l'organismo, tutto il sistema tutta l'energia è impegnata in una forma che è troppo instabile. Allora è molto meglio saltare la seduta.

Quando uno non rispetta la continuità-discontinuità rinforza la dipendenza.

Se io al mio paziente dico che siccome non ci possiamo vedere giovedì allora ci vedremo martedì, vuol dire che io suppongo che lui non possa stare senza di me.

Anche nell'occuparmi dei figli devo introdurre una discontinuità e quando i figli sono piccoli e questa discontinuità è così difficile da introdurre, si genera un'immensa violenza. Nell'allattare un figlio piccolo per una situazione biologica, la continuità-discontinuità non è rispettata nei confronti della madre perché tutto è continuo. In questo caso, che è una situazione particolare in cui una donna ha partorito e sta organizzando un rapporto con un bambino appena nato, è come se fosse assolutamente necessario che ci fosse qualche adulto che la aiuta e le protegge la discontinuità.

Circolo di studio "I principi organizzativi di un gruppo autogestito secondo il metodo comunicativo-evolutivo"

3.o incontro 30 maggio 2002

Coordinatrice: Dott.ssa M. Gina Meacci

#### Domanda delle partecipanti

A proposito del principio di organizzazione dipendenza-autonomia. Una situazione di apprendimento comporta un atteggiamento di grande apertura dell'allievo nei confronti del maestro.

Si può verificare una forte empatia a causa di quello che il maestro fa scoprire e che risuona profondamente in chi ascolta e apprende. In genere in queste situazioni si crea anche una grande fiducia di fondo per cui è come se l'atteggiamento giudicante e critico fosse messo da parte per fare posto ad una condivisione di pensiero ed emozioni. Ci siamo chieste se c'è il rischio che questa situazione crei una dipendenza non evolutiva e come ce ne possiamo accorgere?

#### Coordinatrice

Noi ci focalizzeremo sui gruppi autogestiti, ma i principi che vi enuncio sono universali e validi per qualunque relazione perché sono i principi organizzativi della materia e leggi universali: potremo applicarli alla fisica, alla biologia ecc... Per mettere insieme un atomo, in qualche modo c'è bisogno di questi principi di organizzazione; in realtà noi siamo fatti della stessa sostanza dell'Universo e le regole della nostra frontiera personale e delle nostre frontiere relazionali sono le stesse regole che organizzano l'Universo visto come il tutto e questo lo avevano capito gli Orientali 3000 anni fa.

I sistemi sono regolati dalle stesse leggi universali, perciò possiamo parlare delle componenti del "sistema soggetto", ognuno di noi, regolate dalla frontiera personale e delle componenti di un rapporto che sono le frontiere relazionali e culturali.

Rispetto alla domanda che avete posto posso dirvi che le caratteristiche della dipendenza sia evolutiva che involutiva sono inconse.

Perciò la gestione della dipendenza è una funzione e compito della condizione necessaria che deve gestire la situazione di dipendenza dell'allievo o del protagonista in modo tale che questa dipendenza mantenga sempre le caratteristiche di una dipendenza evolutiva.

Il problema è che se la dipendenza del protagonista è inconscia, anche la gestione evolutiva o involutiva della condizione necessaria riguardo al protagonista può essere inconscia. Se io sono un usurpatore può essere che la trasposizione dal potere della funzione al potere della persona, che metto in atto, sia inconscio. Certamente ci sono degli usurpatori in mala fede, ma sono pochi rispetto a quelli che sono usurpatori inconsci.

Le condizioni necessarie che gestiscono una dipendenza adeguata sono leaders blandi e risvegliano interesse per la materia, interesse per continuare da soli e così la

dipendenza creata non è alla persona ma alla funzione. In parole povere, nel nostro caso, l'interesse è al modello comunicativo-evolutivo e non a M. Gina Meacci. Un usurpatore risveglia grandi passioni, grandi idealizzazioni alla sua persona perciò diventa il Guru carismatico con seguito potente ed intenso, invece a me succede che i protagonisti mi mettano in discussione una volta su due. Ad un leader carismatico, ad un usurpatore questo non succede perché nessuno se lo sogna perché il processo è idealizzato. Allora un terapeuta, un professore universitario, un leader politico quanto più è usurpatore quanto più ha una schiera di gente che pende dalle sue labbra perché sono leaders che provocano grande emozione, sono trascinatori. Quanto più la dipendenza è involutiva tanto più aumenta la idealizzazione alla figura dell'usurpatore. Può succedere che un leader sbandi ma se è un leader che gestisce una dipendenza evolutiva, può avere una relativa fiducia che i protagonisti, proprio perché nella dipendenza evolutiva c'è l'indipendenza evolutiva, possano riportarlo nei limiti e mettere in discussione la leadership.

A volte uno vede da fuori usurpazioni nitidissime, però è impossibile dire qualcosa al protagonista perché è in uno "stato di suggestionabilità" ed in questa situazione un usurpatore può fare effettivamente qualunque cosa ed è una tragedia perché il rapporto tra un usurpatore ed un protagonista esistenziale violato, violentato, una comparsa, una brutta copia della mente dell'usurpatore è difficilissimo da rompere.

Ci sono delle forme che sono evidenti come l'autoritarismo, altre sono subdole; per capire dov'è l'usurpazione uno deve vedere dov'è il centro della relazione. In un rapporto protagonista/condizione necessaria il centro o il nucleo è il protagonista e la condizione necessaria in qualche modo gli offre principi di organizzazione adeguata e gli dà lo spazio perché si realizzi accompagnandolo in questa impresa. In alcuni rapporti si vede benissimo che il centro del rapporto non è più il protagonista: "Silenzio, il babbo è stanco" allora il centro del rapporto è la stanchezza del babbo; oppure "Non fare questo perché alla mamma fa venire il mal di testa" e allora il centro del rapporto è spostato sul mal di testa della mamma; oppure "Io so" e il centro del rapporto è la mia conoscenza; tutto questo è subdolo ed è un'usurpazione perché sposta il protagonista dal centro della relazione.

Quando uno è condizione necessaria deve stare molto attento ai prodotti.

In questo circolo di studio è inconscio sia per me che per voi se io sto gestendo una dipendenza evolutiva e voi avete una dipendenza evolutiva, io lo giudico dal prodotto e cioè da come finisce il mio intervento; e vedo che quando finisce l'incontro io non ho più nessuna importanza per voi, incominciate a parlare tra voi ed io devo farvi notare che me ne vado altrimenti non mi salutereste nemmeno. Vuol dire che io rappresento per voi la funzione e non la persona. A volte ci sono partecipanti che quando finisce una riunione mi si appiccicano addosso, mi seguono fino in corridoio. Comunque se voi non aveste una forma di dipendenza non sareste qui alle 11 di sera dopo una giornata faticosa, è una situazione di dipendenza evolutiva che vi permette di aprire e stare ad ascoltarmi.

Se un terapeuta lavora con il modello psicoanalitico è un usurpatore perché è la persona "che sa": voi potete dire quello che volete tanto quello è conscio, l'inconscio vostro lo conosce lui. Quando seguivo quel metodo mi ricordo che anche io mi sentivo

potente e non è stato facile passare da avere il potere a dire al paziente "Parlo quando lei me lo domanda" e moltissimi terapeuti non vogliono rinunciare al diritto di parlare quando vogliono. Quando un terapeuta genera la dipendenza involutiva i pazienti non vanno mai via. Qualunque persona che sia in condizione di protagonista o di condizione necessaria deve perlomeno tenere presente che è in una situazione di rischio.

La dipendenza può essere positiva o negativa, dipende dalle caratteristiche che ha.

Quando la frontiera personale si cristallizza abbiamo l'autonomia traumatica: "Io non voglio cambiare niente, sto bene così", "Sono sistemata".

Il nostro fegato funziona indipendentemente dal fatto che conosciamo o meno come funziona; però è anche vero che se abbiamo un'idea del suo funzionamento possiamo fare una dieta adeguata, autogestirsi nell'alimentazione; nell'essere umano succede una cosa che è strabiliante cioè che i principi di organizzazione hanno una doppia iscrizione: una nel sistema conscio ed una nel sistema inconscio.

Quando voi organizzate un gruppo autogestito, se volete un sottomarino funzionante, dovrete realizzarlo seguendo i principi d'organizzazione. Detto questo, i vostri comportamenti avranno principi organizzativi inconsci perché quando uno si impegna in una cosa è molto difficile sapere quale è il principio di organizzazione che sta attuando, è conscio però del comportamento (è conscio della torta ma non è conscio della ricetta però vedendo la torta si può risalire alla ricetta). Bisogna sviluppare un'attenzione non densa ma leggera alle torte, ai principi di organizzazione.

Senza questi principi di organizzazione è quasi impossibile organizzare e gestire un gruppo autogestito che abbia delle caratteristiche di sottomarino complesso, però bisogna sviluppare i sensori e tutte le modalità possibili per cercare di valutare le proprie torte sia nel ruolo di condizione necessaria sia in quello di protagonista.

In un gruppo autogestito non possiamo essere tutte condizioni necessarie contemporaneamente.

Immaginiamo di avere un sottomarino giallo e tutti noi siamo esperti navigatori, però non possiamo comandare tutti insieme. Allora, fermo restando che siamo tutti esperti, uno dice: "Questa volta guidi te". Questo non perché gli altri non sappiano guidare, ma perché non si può guidare tutti contemporaneamente. Se siamo più persone in macchina e tutti sappiamo guidare, tuttavia guida uno e gli altri non gli devono dire: "Stai attento allo stop, gira a sinistra, tieni il volante così, hai controllato la benzina", guida uno perché deve prendere la gestione. Tutti devono remare ma bisogna ci sia uno che dica "Si va di là", altrimenti ognuno guida come gli pare e c'è il rischio di girare intorno.

E' successo che a New York una donna sia stata violentata per strada, ha corso molto, ha gridato, molta gente l'ha vista e nessuno è intervenuto perché quello che uno deve fare è dire: "Lei con la maglietta rossa mi aiuti!" perché se uno grida aiuto al mucchio nessuno agisce e non è per cattiva volontà, ma perché ognuno pensa che sicuramente l'ha già fatto un altro o lo farà. E' come quando uno dice in un gruppo; "Facciamo le fotocopie" succede che nessuno risponde, invece deve dire: "Chi fa le fotocopie?", bisogna decidere chi lo fa. L'impegno deve essere preso a persona, bisogna fare un patto personalizzato. Anche la richiesta di aiuto deve essere così. L'esperienza mi dice che se dite conduciamo tutte e siamo tutte condizione necessaria perché è un gruppo



autogestito, allora finisce che non conduce nessuno ed allora il sottomarino sbanda perché c'è bisogno di qualcuno che conduca. Se a guidare è sempre lo stesso, allora non è un gruppo autogestito, è un gruppo con un coordinatore.

In un gruppo autogestito può succedere che un partecipante non riconosca al moderatore di una riunione la funzione e non si fidi ed allora subentra l'antagonismo.

Parliamo ora della differenza tra "individuo" e "soggetto". Siamo soggetto quando siamo una persona in grado di assoggettarsi a se stessa, di tenersi, dipendere da se stessa; vuol dire che quando le componenti interne del sistema, chiamiamolo Ciro, hanno sviluppato una coerenza tra di loro, una coerenza relazionale ed una coerenza globale si autosostengono ed allora uno è soggetto, è soggetto a se stesso ed è assoggettato a se stesso che vuol dire riuscire a mantenere impegni con se stesso. Essere soggetto vuol dire avere sviluppato le caratteristiche sistemiche complesse, avere una frontiera personale che ha sviluppato le caratteristiche della complessità, un sistema complesso è un sistema che non danneggia se stesso proprio perché una caratteristica dei sistemi complessi è l'autoprotezione.

Quando parliamo di soggetto il concetto è già quindi positivo di per sé. Quando uno è schiavo di una dipendenza o di una cosa che gli fa male questo è prodotto da una frontiera personale di un individuo che non è soggetto.

Il soggetto si sostiene a se stesso grazie alla coerenza interna che è una caratteristica estremamente complessa. La coerenza interna che accetta l'incoerenza tollerabile. Volere essere coerenti al 100% in tutte le componenti non è da soggetto ma è da individuo, è ideologico. Uno deve essere incoerente il necessario per mantenere la coerenza di soggetto, non essere rigido, incoerenza tollerabile con la coerenza globale.

### Principio della INGIUSTIZIA CONDIVISA o DISTRIBUITA

Cominciamo con un esempio. Supponiamo che io sia una partecipante di un gruppo autogestito e che mi stia separando da mio marito. Arrivo alla riunione e comincio a parlare della mia situazione e praticamente parlo io per le due ore; questa è una situazione che è intollerabile dalla prospettiva di qualunque gruppo e di qualunque relazione; pur essendo ingiusto che mio marito mi abbia lasciato, il fatto che io stia qui, utilizzando il tempo del gruppo, per parlare della mia ingiustizia rende ingiusta la situazione del gruppo; perché se il mio malessere è tale da non permettermi di essere soggetto e di capire che sono in un gruppo di studio e si parla delle cose di studio, allora per quel giorno devo scegliere di non partecipare al gruppo.

Questo per spiegarvi che l'ingiustizia deve essere condivisa e condivisa vuol dire che tutti abbiamo diritto alla nostra quota di ingiustizia, condivisa non vuol dire spiatellata, ma condividere con gli altri un po' di ingiustizia per uno. Questo può accadere in una ditta, in un paese, in una famiglia, in una coppia, in una persona. In una famiglia ci potrebbe essere un figlio malato di poliomelite, per gli altri figli il malato è l'usurpatore perché la sua ingiustizia diventa la protagonista: è ingiusto che questo bambino abbia preso la poliomelite ma è altrettanto ingiusto che i fratelli abbiano un fratello malato, quindi bisogna proteggere e lui e gli altri, perché l'ingiustizia deve

essere distribuita equamente; se invece pesa su di una sola persona è una violenza perché non vengono rispettati i principi di organizzazione. La compassione è dare spazio ma anche mettere dei limiti. Ed anche la società deve farsene carico perché si è presa il compito di fare vivere tutti per tutta la vita.

### Principio organizzativo di PROSSIMITA' - DISTANZA

Quanto più noi mettiamo distanza con voi (es. con gli extracomunitari) tanto più voi vi approssimate tra voi come modo di gestire la distanza involutiva che mettiamo noi.

Questa prossimità (stiamo vicini perché siamo albanesi rifiutati) è involutiva sia per noi che mettiamo la distanza sia per voi che fate ghetto e potete arrivare a dire: "Noi siamo i buoni e voi siete i cattivi". E' pericoloso per tutti e due, perché noi diventiamo razzisti e voi troppo prossimi. Questo succede con qualunque gruppo di minoranza che si trovi obbligato ad essere troppo stretto e allora si trasforma in un gruppo entropico, che genera il proprio veleno. Questo succede anche nelle famiglie. Per natura invece siamo sistemi aperti.

Possiamo immaginare una linea i cui due estremi sono uno la prossimità e l'altro la distanza; ognuno si deve muovere su questa linea e, a secondo della classe del rapporto in cui si trova. Ci saranno su questa linea punti più adeguati a quella classe di relazione: ognuno deve rispettare il proprio stile personale tenendo però presente in quale classe di relazione si trova in quel momento. Ognuno di noi si riconosce più verso la prossimità o più verso la distanza, tuttavia deve essere sufficientemente consapevole in quale classe di relazione si sta trovando per gestire il suo stile personale. Se mi trovassi in un gruppo in cui sono allieva (protagonista) i miei punti tra la prossimità e distanza sarebbero diversi rispetto a quelli che avrei trovandomi ora qua come condizione necessaria; se fossi con amici, pur mantenendo il mio stile personale, i punti nei quali mi muoverei sarebbero ancora diversi perché la mia collocazione sarebbe diversa.

Una situazione complessa è una situazione che richiede di dover lavorare su tutti i principi di organizzazione, sul sottomarino e più la situazione è complessa e più deve essere affrontata da numerose prospettive.

I cambiamenti partono esclusivamente da chi gestisce la relazione; né i figli, né gli allievi, né i pazienti, né i subalterni possono cambiare la relazione. Possono, però, proteggersi dagli usurpatori. L'impresa eroica deve rinforzare la frontiera personale: gli usurpatori usurpano di più le persone che hanno le frontiere personali sgangherate, allora uno deve partire per le imprese eroiche per rinforzare la propria frontiera personale.

Voi come gruppo funzionate in questo momento come tutte protagoniste ed io sono la condizione necessaria; la volta scorsa quando vi siete viste avete lavorato come gruppo in classe di relazione di tipo 2, gruppo di pari perché l'obiettivo di studiare era interno al rapporto; se voi vi riunite per organizzare come presentare questo lavoro alle altre donne della segreteria, allora passate alla classe di relazione 3 perché l'obiettivo è fuori del gruppo, è una terza cosa. Voi vi siete continuate a trovare perché l'esperienza del gruppo "Donna non ti spezzare" è stata molto intensa e questa

intensità emotiva è stato un collante iniziale, ma se non trovate un obiettivo questo collante si comincia a sciogliere perché non si può sostenere nel tempo.

### Principio di COOPERAZIONE-ANTAGONISMO

Sono due componenti che devono coesistere in una relazione. Se noi andiamo tutti verso la cooperazione e quindi non ci azzardiamo ad avere un'opinione diversa, abbiamo il terrore di avere conflitti o litigare, allora è come se un principio di organizzazione che ha due componenti venisse spezzato arbitrariamente. Può anche succedere che andiamo troppo verso l'antagonismo, se per esempio diciamo che noi donne siamo tutte valide e gli uomini sono tutti imbecilli. Una femminista scrisse: "Per fortuna che siamo nel post-femminismo e posso dire ad una donna che è un'imbecille".

Questo principio esiste in tutte le classi di relazione ma è chiaro che con mio figlio non posso spingere l'antagonismo come lo spingo con mio marito, oppure non posso spingerlo con il mio datore di lavoro come lo spingo con un mio amico, perché ogni rapporto ha in questo principio punti che sono tollerabili e pertinenti alla classe di relazione.

All'interno di un gruppo può succedere che si formi un gruppetto che la pensa diversamente ed allora si spezza il gruppo: ci sono gli antagonisti ed i collaboratori. Supponiamo che in questo gruppo voi due siete le antagoniste e voi siete i collaboratori. Quando la linea che unisce queste due componenti si spezza succede che voi (antagoniste) non potete litigare fra di voi, non potete più essere antagoniste tra di voi e voi (collaboratori) nemmeno e soprattutto se una di uno schieramento telefona ad una dell'altro diventa una traditrice. Se voi siete il verde e gli altri sono il rosso, se il verde telefona al rosso è un traditore. Il tradimento è avere cercato di ricucire una linea cooperazione-antagonismo che era stata spezzata, ha ritessuto un filo e poiché il gruppo è spezzato, lei non può collaborare con un antagonista, è una collaborazionista. Invece non è un comportamento negativo, ma così è vissuto dal gruppo dei verdi, perché anche i rapporti involutivi hanno dei principi di organizzazione.

Poiché siamo molto inesperti, bisogna cominciare a pensare a sottomarini che abbiano almeno la minima maggioranza dei principi evolutivi e darsi da fare. La forza della complessità è veramente grande e certi errori si possono correggere. Se noi abbiamo sottomarini costruiti male, la complessità non è nostra alleata, bisogna lavorare per pulire i principi di organizzazione, per decostruire il sottomarino per ricostruirlo un pochino meno peggio. Decostruire è molto doloroso e costruire è affascinante.